

2 Sabato 15 Maggio 1999

LA GUERRA NEI BALCANI

LA STAMPA

Popolari, Ds e Verdi chiedono la sospensione unilaterale dei bombardamenti nel Kosovo

No ai raid, si riapre il fronte pacifista

D'Alema: chiarezza sugli ordigni in Adriatico

Guido Tiberga
ROMA

«Gli accertamenti sono in corso. Vi faranno sapere...». La conversazione tra Massimo D'Alema e Javier Solana si conclude più o meno così. È la prima risposta, ancora informale, alla richiesta ufficiale di informazioni che il premier ha inviato ieri al vertice dell'alleanza: fare chiarezza sulle bombe ritrovate nell'Adriatico. La telefonata con il segretario generale della Nato, partita da Palazzo Chigi nel pomeriggio di ieri, è la prima tappa di una fase complessa, non senza rischi per il governo, che si concluderà mercoledì alla Camera. Lì, probabilmente, sarà messa ai voti la mozione dei Verdi che chiede la sospensione unilaterale dei bombardamenti nel Kosovo.

nautica militare del nostro Paese. Ma anche il nuovo drammatico errore dei bombardieri americani in Albania, con i morti nel campo di Korisa. E poi la decisione del Congresso di non rischiare le vittime del Ceram, definita sgravissima dal braccio destro del premier Marco Minniti. Il tutto intrecciato con i malumori e i risentimenti che la corsa al Quirinale ha lasciato aperti in una fetta della maggioranza.

telecamere che lui, da modesteina proposta per una tregua unilaterale rilanciata giovedì sera al «Porta a porta» di Bruno Vespa, l'aveva già fatto tre giorni prima, quando presentò ancora di avere in tasca l'elezione di Rosa Russo Iervolino. «La nostra posizione nei confronti della Nato è ferma», spiega Marini. «Ma non vedo la contraddizione se il governo italiano, per dare spazio alla negoziazione, proponesse un halt ai bombardamenti. Sarebbe un segno di forza, non di debolezza...».

Marini rimanda al dibattito parlamentare di mercoledì, ma dalla platea dell'istituto Sturzo due dei grandi vecchi del Ppi contribuiscono a tener alta la polemica. Giulio Andreotti rivendica l'orgoglio di aver avuto una Nato che non ha mai dovuto sparare un colpo, non essendoci mai state quelle aggressioni. Ancora più esplicito Arnaldo Forlani: «La nostra Costituzione - attacca - si fonda sulla ripulsa della guerra. Un passo dopo l'altro, stiamo succedendo cose che stravolgono i principi costituzionali...».

Parole dure, che allargano il fronte pacifista dentro la maggioranza. Se per Lamberto Dini la tregua unilaterale non è fattibile e per Romano Prodi è possibile solo a determinate condizioni che ancora non ci sono, è evidente che le voci contro le bombe si stanno moltiplicando, andandosi ad aggiungere alle iniziative dei pacifisti della prima ora. Ieri Luigi Manconi e Armando Cossutta sono stati per più di un'ora da D'Alema, per chiedergli un intervento per il paese e annunciargli la mozione anti-bomba che mercoledì diventerà la maggioranza in Parlamento. Se il Polo conferma la sua posizione per la guerra, Fausto Bertinotti conferma



la sua disponibilità a votare «con chiunque chieda una sospensione del raid, i fermenti si diffondono anche tra i ds: la sinistra dal partito raddoppia la sua posizione di fondo nei confronti della maggioranza che sostiene la guerra. Ma anche il capogruppo alla Camera Fabio Mussi, pur senza spingersi sulle posizioni di Marini, sollecita la convocazione del Consiglio di sicurezza dell'Onu, che dovrebbe trasformare in risoluzione il piano di pace ipotizzato dal G8, e invita a sospendere i bombardamenti durante la seduta alle Nazioni Unite: «Non c'è solo la via dell'escalation - spiega - La macchina militare, co-

A fianco, il presidente del Consiglio Massimo D'Alema. In basso, il leader dei Popolari Franco Marini

me tutte le macchine, ha tre pedali: acceleratore, freno e freno. L'importante è che alla guida resti sempre la politica...». Un'apertura giudicata inaspettata dai Verdi, a loro volta taccati di ipocrisia dalla Lega, che li invita esplicitamente a lasciare il governo. Sul fronte opposto anche Silvio Berlusconi, alla telecamera di Moby Dick, ha espresso i suoi dubbi sulla guerra: «Le perplessità sull'azione Nato non sono solo di Bertinotti o di altri, anche di noi dell'opposizione, che pure abbiamo sostenuto l'azione militare, anche per non venir meno ai patti con i Paesi alleati».

Marini: dire alt alle bombe sarebbe un segno di forza non di debolezza

E Solana risponde al premier «Gli accertamenti sono in corso»



LA RABBIA AL LARGO DI CHIOGGIA PER UNA GUERRA MAI DICHIARATA

Un aereo F16 usato dalle forze Nato per i bombardamenti su Belgrado. A destra: le bombe pescate a Chioggia

reportage

Fabio Polenti

Inviato a CHIOGGIA

C'è una guerra mai dichiarata al largo di Chioggia, di Goro, di Jesolo, di Pellestrina e di Venezia. Una guerra che si svolge dal cielo, sotto forma di cilindri gialli lunghi trenta centimetri e larghi sei. Una guerra che l'impero, il Veggo, il Stella Zennaro, il Ronaldo, il Gurra, l'Oceania, l'Audace e gli altri pescherecci da un giro fermi lungo la Riva Veneta e il Canale Lombardo qui a Chioggia, possono solo pescare.

«Ma cosa aspettano quelli della Nato ad ammettere che sono bombe loro... Non sono bastati i feriti di lunedì scorso, non sono bastate le duecento bombe a grappolo che abbiamo pescato giovedì», è più che arrabbiato Germano Uboldi, capitano dell'Annarita, 600 tonnellate di stazza, otto uomini di equipaggio chissà fino a quando a braccia conserte e mani nude, si è gettato in acqua, forse anche una tellina a riempire lo stivo.

«Il mare qui è diventato una pattumiera e le nostre reti si riempiono di tutto. I feriti di lunedì non sono bastati».

«Il mare qui è diventato una pattumiera e le nostre reti si riempiono di tutto. I feriti di lunedì non sono bastati».

«Ci avevano detto che erano residuati bellici: non vogliamo essere presi in giro».

«Adesso in mare non usciamo più, ma se cambia il tempo ce lo troviamo a riva».

«Sono bombe Nato, diteci la verità»

I pescatori: ne abbiamo trovate più di 200

Santa Chiara, mentre con l'ago di quello rammenta le reti verdi e azzurre. Reti uguali a quelle del peschereccio Profeta, quello che lunedì scorso ha fatto il pieno di clustera, bombe a frammentazione in dotazione alla Nato, modello Blu 97, buone per frantumare una pista di aeroporto, per far fuori un gruppo di serbi. O qualche pescatore, come il Gianni Zennaro che si trovava ancora all'ospedale di Mestre.

«Avevano detto che con tutta probabilità si trattava di residuati bellici? Che non c'era da allarmarsi? E io sono andato a prenderli», racconta la sua sfida Doriano Scarpa, che giovedì ha riempito le reti di bonifica a frammentazione, almeno 200 secondo gli artificieri in attesa di far brillare. «Non è stato un gioco, ma non vogliamo più essere presi in giro, giura il capitano, il primo a lanciare l'allarme via radio su quel grappolo di bombe a venti miglia dalla riva, a trenta metri di profondità.

«Quelle bombe sono state recuperate a 45 gradi di latitudine, 12° e 30' di longitudine. C'è massima allerta, aspettiamo i dragamine che dovrebbero entrare in funzione già domenica», assicura Giuseppe Spinoso, comandante della capitaneria di porto di Chioggia, assediato nel suo fortino in riva al mare aperto dove non si vede nemmeno una barca.

«Devono stare attenti anche i sub», ammonisce, ricordando le gite sott'acqua al largo di Torscolano sul Garda, dei sommozzatori alla ricerca dei sei ordigni sganciati da un F16 in difficoltà e da settimane in fondo al lago.

«Voglio vedere se cambia il tempo, se il mare si fa grosso, se gira il vento, se quelle bonifiche a riva, guardo e mi pare per fortuna liscio e al cielo un po' grigio».

«Ma i marinai fermi davanti al bar Vittoria, tenda blu e tre tavolini, viva Venezia affollata di barche ferme, anche quelle da diporto, che vanno su e giù per la laguna a pescare vongole e telline.

«Comunque in mare non ci usciamo più, meglio rinunciare alla paga che alla vita», mormora la rabbia e il toscano il marinaio in tuta bianca della

«Fermo bellico. Un indennizzo di 50 miliardi».

ROMA. I pescatori dell'Adriatico hanno rispettato con grande senso di responsabilità le direttive di emergenza emanate dalle autorità militari ma adesso, di fronte al rischio bombe nelle reti, chiedono al governo di intervenire presso la Nato per l'istituzione di un fondo straordinario da 50 miliardi come indennizzo del cosiddetto «fermo bellico». E quanto si legge in una nota congiunta siglata dalle associazioni cooperative Federecoopa, Lega Pesca e Aicp. Tra i pescherecci si è dunque diffuso uno stato di fermentazione e paura e si teme che l'Adriatico possa trasformarsi in un'area di morte e di tutti sul lavoro.

«Il governo ha autorizzato il ministro della Difesa Carlo Scognamiglio a presentare un emendamento al disegno di legge di conversione del decreto legge attualmente all'esame del Parlamento. L'ambito rimane quello della missione Nato con compiti umanitari e di protezione militare. I soldati italiani, scelti su base volontaria, hanno finora contribuito alla realizzazione di campi per accogliere l'ondata di profughi in arrivo dal Kosovo».

americane, finlandesi o russe. Ma vogliamo sapere quante ne sono state sganciate e dove. Perché se ne hanno trovate duecento, vuol dire che ce ne sono altre mille», racconta il sindaco di Chioggia Fortunato Guarnieri. «Al largo sono spuntate le bombe, prima c'era solo del pesce. Sarà un caso, ma da quando ci passano sulla testa gli aerei che da Aviano e Istrana vanno verso Belgrado, i pescatori non fanno altro che trovare bombe...», racconta il sindaco, assicurazioni dal pre-

fetto, interessamento dal carabinieri, nemmeno una telefonata dal comando Nato di Vicenza.

«Ma i sentiti, hanno troppo da fare con la guerra», la batta sul sardesco il sindaco, un pugno di feriti, duecento bombe e la marineria ferma senza nemmeno una dichiarazione ufficiale di belligeranza.

«Chissà se hanno almeno tempo di guardare la televisione di osservare che le nostre bombe gialline sono così uguali a quelle che tirano sui ser-

bi...», giurano i marinai fermi davanti al bar Vittoria, tenda blu e tre tavolini, viva Venezia affollata di barche ferme, anche quelle da diporto, che vanno su e giù per la laguna a pescare vongole e telline.

«Al largo di Pellestrina non si può andare perché ci sono le navi del guardacosta che vigilano sulle reti ancora piene di bombe da far brillare del Gurra, del Ronaldo, del capitano Elvi Rosteghin, del Mercedes...», raccontano i pescatori davanti all'ombra di rosso, «in alto mare, in quella zona dove il Doriano ha trovato le bombe, non vogliamo andare perché è troppo pericoloso, dice un altro. E se le prende con gli americani, con il mare che diventa una pattumiera anche per le bombe, con una guerra che sembra lontana quando si guarda alla televisione, ma pericolosissimo proprio vicino quando si va a pesca, con le reti che si riempiono di tutto.

